

Marica De Filippo

ANFORE DAL RIONE TERRA, POZZUOLI (NAPOLI)

Gli interventi di scavo archeologico sulla rocca del Rione Terra, sede della colonia scipionica di *Puteoli* del 194 a.C., condotti dagli inizi degli anni 1990 dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Napoli e tuttora in corso, stanno ricostruendo gradualmente la complessa vicenda urbana del sito, dal periodo romano all'età contemporanea. Lo scavo sta restituendo una grande quantità di materiale ceramico da contesti stratificati¹.

Oggetto del presente lavoro² sono le anfore provenienti da un unico scarico (US 6135) individuato all'interno della *taberna* 4, situata lungo il lato meridionale di via Duomo, nel tratto sottoposto al c.d. tempio di Augusto. L'US 6135 ha restituito circa 50900 frammenti ceramici per 3400 individui (n.m.i.). Sono presenti ceramiche fini (sigillata africana, sigillata corinzia), anfore, ceramiche comuni e lucerne, tutte in un discreto stato di conservazione e con un basso grado di residualità. La ceramica sigillata africana attestata nelle produzioni A e C (Hayes 10,1,4; H. 27; H. 31; H. 45a; H. 48a; H. 50a) associata alle altre classi di materiale³, consente una datazione del contesto alla seconda metà del III sec. d.C.

Le anfore

L'US 6135 ha restituito complessivamente 292 frammenti di orlo, 227 di fondo, 487 di ansa e 15590 di parete di anfore. Sono stati individuati 211 esemplari (n.m.i.) variamente distribuiti all'interno delle singole produzioni. Le importazioni sono predominanti sui prodotti locali (13,3%) e tra esse sono maggiormente attestate quelle africane (37,4%), seguite da quelle egeo-orientali (14,2%), iberiche (12,8%) e siciliane (8,5%). Gli esemplari non identificati o di dubbia provenienza sono il 13,7% del totale.

Produzioni africane

Dall'Africa Proconsolare provengono le anfore olearie del tipo Africano I, presenti nelle tre varianti A, B (**fig. 2,1–3**) e C, databili tra la fine del II ed il IV sec. d.C.⁴ Il tipo Africano II, adibito al trasporto delle salse ma forse anche del vino⁵, è anch'esso ben documentato soprattutto nella variante D (**fig. 2,4–7**), databile tra la metà del III ed il primo terzo del IV sec. d.C.⁶, e con minori attestazioni nella più tarda variante C (fine III–prima metà IV sec. d.C.)⁷; l'anfora con orlo a gradino della variante A è presente con un solo esemplare⁸.

Si segnalano alcuni esemplari del tipo Africano III presenti nella più antica variante A, della fine del III–inizio del IV sec. d.C. (**fig. 2,8**), prodotti in Zeugitana e Byzacena per il trasporto del vino⁹. È documentato un solo esemplare di anfora Tripolitana II, datata dalla fine del I fino alla metà del III sec. d.C.¹⁰.

Ben attestate sono anche le anfore vinarie Dressel 30 (**fig. 2,9–11**). Per esse l'analisi macroscopica delle argille ha evidenziato una varietà di impasti, dovuta probabilmente a diverse aree di produzione oltre alla Mauretania Cesariense, come già ipotizzato¹¹. Alcuni frammenti rimandano al tipo Ostia IV, 263 (**fig. 2,12**), collocabile tra la seconda metà del III secolo d.C. ed il successivo, e di cui non si conosce ancora l'origine ed il contenuto trasportato¹².

Alcune anfore conservano bolli, *tituli picti* e graffiti¹³. I bolli TERTI¹⁴, privo di cartiglio e in lettere incavate, e MEF¹⁵, in cartiglio e in lettere incavate, sono documentati su alcuni esemplari del tipo Africano IB, sul collo immediatamente

¹ Per la storia del sito e la relativa bibliografia: F. ZEVI (a cura di), *Puteoli* (Napoli 1993); L. CRIMACO/F. ZEVI/C. GIALANELLA (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla Rocca del Rione Terra. Atti della giornata di studio, Istituto Germanico, Roma 27 aprile 2001* (Napoli 2003); C. GIALANELLA, *Appunti sulla topografia della colonia del 194 a.C. sul Rione Terra di Pozzuoli*. In: C. Gasparri et al. (a cura di), *Dall'immagine alla Storia. Studi per ricordare Stefania Adamo Muscettola* (Napoli 2010) 317–335.

² Ringrazio vivamente la dottoressa C. Gialanella, ispettore archeologo della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia di Napoli, per avermi concesso la possibilità di studiare il materiale ceramico oggetto di tale lavoro.

³ Per le ceramiche comuni si veda il contributo di P. ORLANDO, *Ceramiche comuni dal Rione Terra, Pozzuoli* (Napoli), in questo volume.

⁴ BONIFAY 2004, 107; 106 fig. 56 tipo 21A, B, C.

⁵ La presenza di pece in alcuni contenitori di questo tipo ha fatto supporre che alcuni di essi trasportassero vino, BONIFAY 2004, 464–465.

⁶ Ibid. 115–119; 116 fig. 62a tipo 26.

⁷ Ibid. 114–115; 112–113 fig. 60–61 tipo 25.

⁸ Ibid. 111; 108–109 fig. 57–58 tipo 22.

⁹ Ibid. 118–119 fig. 63 tipo 27 esemplari n. 2 e n. 15.

¹⁰ Ibid. 89–92; 90 fig. 47 tipo 4.

¹¹ Ibid. 148–151 fig. 149 tipo 60.

¹² Ibid. 151 fig. 82 tipo 62.

¹³ Per quanto riguarda i bolli, *tituli picti* e graffiti: C. PANELLA, *Le anfore di età imperiale del Mediterraneo Occidentale*. In: Lévêque-Morel 2001, 185–187; più recentemente per quanto riguarda i bolli, COLETTI 2013, 299–316; inoltre il sito <http://ceipac.gh.ub.es>.

¹⁴ Ostia IV, 201 n. 101.

¹⁵ La prima lettera del bollo è lacunosa ma interpretabile come una «M»; del cartiglio è presente solo la parte superiore: L. H. SACKETT, *Roman Pottery*. In: L. H. Sackett/K. Branigan, *Knossos from Greek City to Roman colony. Excavations at the Unexplored Mansion II*. *Brit. School Arch. Athens* (London 1992) 255 U150; pl. 199,150; pl. 222 U150.

Produzione	Tipi/varianti	N.M.I.	%
Africana 37,45%	Africana IA	10	4,7
	Africana IB	10	4,7
	Africana IC	10	4,7
	Africana IIA	1	0,5
	Africana IIC	7	3,35
	Africana IID	16	7,6
	Africana IIIA	3	1,4
	Tripolitana II	1	0,5
	Dressel 30	16	7,6
	Ostia IV, 263	5	2,4
Orientale 14,20%	Cnidia	9	4,3
	Agorà F65/66 (Lemaitre 1997, fig. 7.7)	5	2,4
	AC2 (Piccolo formato)	1	0,5
	Proto-LR1	6	2,8
	Agorà M239	2	0,9
	Dressel 24	1	0,5
	Dyczeck 28	1	0,5
	Chalk 6	3	1,4
	Kapitan II	2	0,9
Iberica 12,8%	Dressel 23, var.a	17	8,1
	Dressel 20	1	0,5
	Beltran 68	3	1,4
	Beltran 72	2	0,9
	Almagro 51c, var. b	4	1,9
Italica 13,3%	Mid-Roman Campanian Amphora	28	13,3
Sicula 8,5%	Agorà M254	10	4,7
	Ostia I, 455; Ostia IV, 166	8	3,8
Non identificata 13,75%	Ostia I, 457	7	3,35
	Non identificata	22	10,4
Totale		211	100

Fig. 1. US 6135: anfore, Produzioni e tipi.

sotto l'orlo e ad esso paralleli (fig. 2,1–2). Un terzo bollo, sempre sullo stesso tipo, è posto sul collo in posizione obliqua rispetto all'orlo e realizzato in lettere rilevate su due righe entro cartiglio; la prima riga risulta non chiaramente leggibile, rispetto alla seconda dove, intervallate da segni di interpunzione, sono presenti le lettere O·N·P (fig. 2,3). Sul tipo Africano IID si segnalano due bolli appartenenti alla serie TOP¹⁶: TOP/FAB¹⁷ e TOP/CHV¹⁸. Entrambi sono posti sul collo immediatamente sotto l'orlo e ad esso paralleli, realizzati in lettere cave senza cartiglio e su due righe (fig. 2,4–5). Bolli anepigrafi¹⁹ sono presenti sempre sul tipo Africano IID, in un caso accompagnato da una *N* dipinta in rosso (fig. 2,6–7). Su un fondo attribuibile al tipo Africano I è inciso, prima della cottura, un graffito di tre lettere maiuscole: CEV (fig. 2,13).

Produzioni orientali

La maggior parte delle anfore di produzione orientale proviene dall'area egea, mentre solo una piccola percentuale dalla Turchia meridionale, dall'area pontica e da aree non ancora ben identificate.

Almeno nove esemplari sono riferibili ad un'anfora di piccole dimensioni, con piccolo orlo a fascia su corto collo troncoconico, anse a nastro leggermente apicate, corpo ovoide terminante con puntale a freccia (fig. 3,14). Esemplari simili provengono dalla Gallia in stratigrafie di III secolo d.C.²⁰; dalla Giordania da contesti della seconda metà del III secolo d.C.²¹ Si tratta di un'anfora prodotta a Cnido, di dimensioni notevolmente minori rispetto alla cosiddetta «Tardo-Cnidia», ultima evoluzione del contenitore prodotto a Cnido a partire dal III sec. a.C.²².

¹⁶ Questa sigla potrebbe riferirsi alla città di Taparura, BONIFAY 2004, 15; o potrebbe indicare tanto un *tria nomina* o una abbreviazione di un *cognomen* quanto riferirsi all'attività di bollatura di una officina, COLETTI 2013, 306. I bolli della serie TOP sono rinvenuti in livelli del 248–252 d.C. secondo la documentazione del monte Testaccio, COLETTI 2013, 306.

¹⁷ CIL XV, 3538. Il nome abbreviato FAB è riferibile al nome di un ingenuo, COLETTI c.s.

¹⁸ J. M. BLAZQUEZ MARTINEZ/J. REMESAL RODRÍGUEZ (a cura di), Estudios sobre el Monte Testaccio (Roma) IV (Barcelona 2007) 223 n. 644. Si potrebbe ipotizzare uno scioglimento in C(olonia) H(adr)V(metum); sono noti altri bolli con la sigla TOP seguita da HLV oppure HCOL che si riferiscono alla colonia di *Hadrumetum*, COLETTI 2013.

¹⁹ Si tratta di un contrassegno semicircolare «tipo A» della classificazione del Manacorda, Ostia IV, 206–211; e di un secondo realizzato affiancando tre semicerchi, simile a BONIFAY 2004, 116 fig. 62a n. 6.

²⁰ O. LEBLANC/A. DESBAT, Un lot de céramiques du début du IIIe siècle à Saint-Romain-en-Gal (Rhône). Rev. Arch. Narbonnaise 25, 1992, 149 fig. 15 n. 1 (esemplare integro); LEMAITRE 2000, 468; id., Recherche sur la diffusion en Gaule des amphores produites dans le sud-ouest de l'Anatolie à l'époque impériale. In: F. Blondé/P. Ballet/J.-F. Salles (a cura di), Céramiques hellénistiques et romaines. Productions et diffusion en Méditerranée orientale (Chypre, Égypte et côte syro-palestinienne). Actes du colloque tenu à la Maison de l'Orient méditerranéen Jean Pouilloux du 2 au 4 mars 2000 (Lyon 2002) 221.

²¹ T. ATLAT, Amphoras types in Jordan from the Byzantine period to the late Islamic period. In: LCRW 1, 719 fig. 2.3. Esemplari integri sono presenti, inoltre, nei musei di Bodrum e di Alanya in Turchia, genericamente datati tra il I ed il III secolo d.C., T. O. ALPÖZEN ET AL., Commercial amphoras of the Bodrum Museum of under water archaeology (Bodrum 1995) 91; P. SIBELLA, The George McGhee Amphora Collection at the Alanya Museum, Turkey. Inst. Nautical Arch. Quarterly 29, Suppl. 1, 2002, 8 fig. 8.

²² Lo schema evolutivo delle anfore cnidie che tendono ad assumere una forma più piccola è pubblicato dalla Grace, V. GRACE, Excavations of

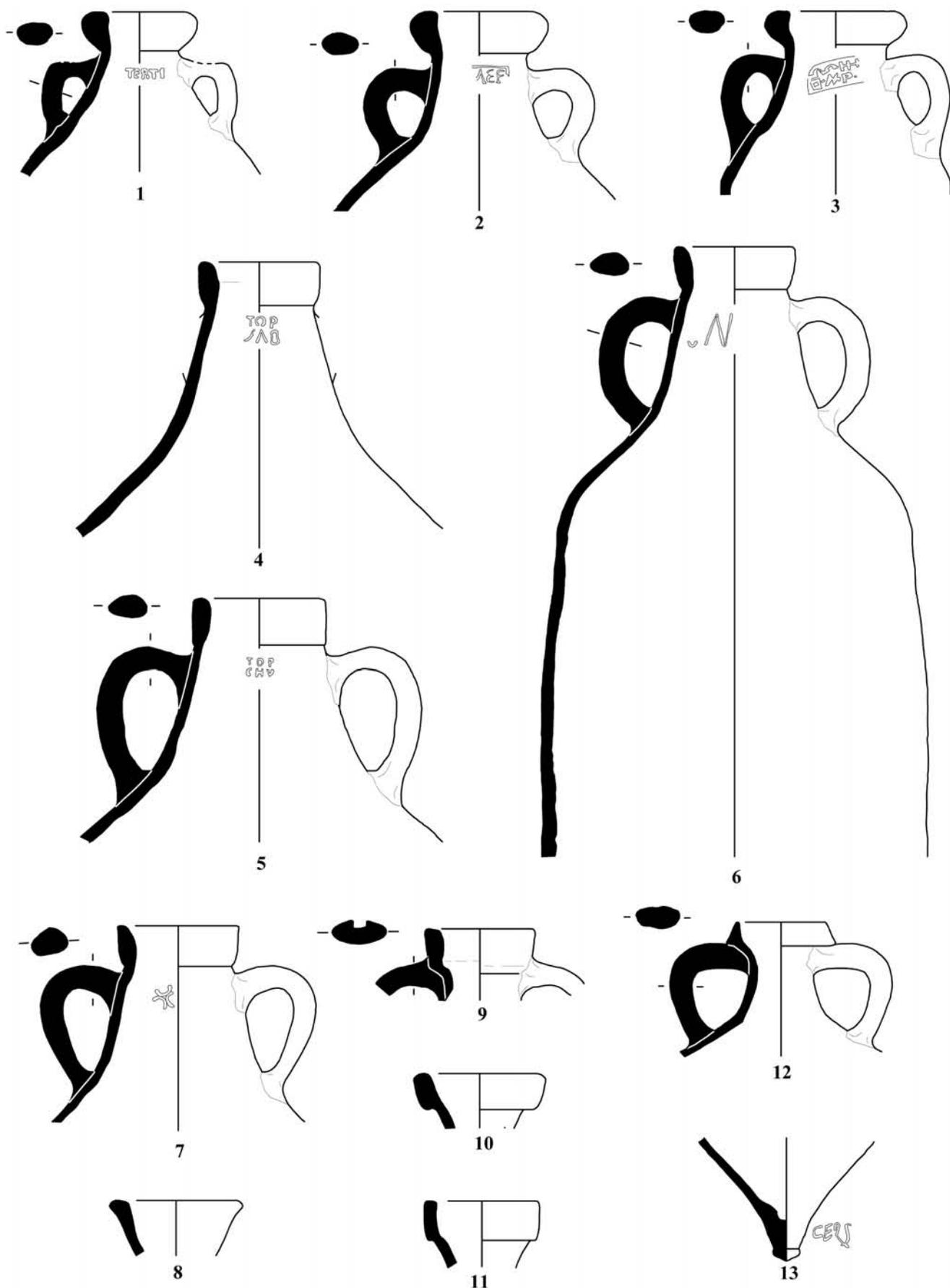


Fig. 2. Anfore: 1-13 produzione africana. – Scala 1:5.

Dalla Valle del Meandro proviene l'anfora Agorà F65/66 o contenitore monoansato (fig. 3,15–16). Riconoscibile per il suo caratteristico impasto a grana fine ricco di inclusi micacei, ha una discreta diffusione a partire dai primi secoli dell'età imperiale sui mercati egei e mediterranei²³ ed è attestato anche in Campania²⁴. Nell' US 6135 è presente in cinque esemplari nella variante LEMAITRE 1997, fig. 7.7, databile al III secolo²⁵.

Meno significativa è in questo periodo l'importazione di anfore dall'isola di Creta: è presente un solo esemplare di anfora simile alla variante di piccolo formato del tipo AC2 (I–III sec. d.C., fig. 3,17)²⁶.

Dal Mediterraneo più orientale provengono alcuni contenitori²⁷, riferibili al tipo Dressel 30/Gauloise 4 e ultimamente ricondotti al gruppo dei precursori dell'anfora Late-Roman 1²⁸. I nostri esemplari trovano confronto con un'anfora da Beirut identificata come «imitazione di anfora gallica» di produzione cilicia²⁹ (fig. 3,18), con alcuni rinvenuti nell'Agorà di Atene³⁰ (fig. 3,19) e con altri dalla Penisola del Sinai³¹ (fig. 3,20), datati tra l'inizio e la seconda metà del III sec. d.C.

Sono attestati inoltre due esemplari del tipo Agorà M239³², versione più piccola della più antica Agorà G199 (fig. 3,21). Essi presentano un impasto di colore camoscio,

forse riconducibile alla produzione cipriota, attestata anche nell'Italia occidentale (Ostia, Pompei)³³.

È riferibile a produzioni dell'area pontica un esemplare dell'anfora olearia Dressel 24 presente nella variante dall'orlo a forma di «imbuto rientrante» e databile tra II e prima metà del III secolo d.C.³⁴ (fig. 3,22). Il tipo, antecedente della più tarda LR2, è diffuso soprattutto nel Mediterraneo orientale, lungo il Basso Danubio, le coste del Mar Nero, e, meno frequentemente, in Italia lungo la costa adriatica, Roma e Ostia³⁵. Dalla stessa area proviene un esemplare del tipo Dyczeck 28, particolare anfora con orlo a sezione triangolare leggermente a tesa, collo lungo e stretto, anse a nastro con più solcature, piccolo fondo cilindrico (fig. 3,24). Il tipo presenta, dal I secolo in poi, una lunga evoluzione che porta ad una graduale riduzione delle dimensioni. È ampiamente diffuso nell'area del Mar Nero ed in *Moesia* ed attestato in quantità minori nel Mediterraneo (Atene, Corinto, Creta, Ostia)³⁶. Il nostro esemplare è confrontabile con alcuni contenitori provenienti da contesti databili tra il III ed IV sec. d.C. a *Novae* (Bulgaria settentrionale) e *Chersonesus* (Ucraina meridionale)³⁷.

Tra le anfore di produzione orientale di origine non ancora nota è presente il tipo Chalk 6, attestato da tre esemplari (fig. 3,23). Si tratta di un'anfora di piccole dimensioni con orlo a sezione triangolare, anse a bastone e corpo fusiforme, ben documentata in Occidente in contesti databili dalla metà del III al IV secolo³⁸. Un esemplare reca un *titulus pictus* in lettere greche dipinte in rosso e di cui si conservano solo le prime tre linee tra le due anse: ΕΥΠΛΟΙ/Α ΤΩ ΣΤΟ/ΛΩ³⁹.

the Athenian Agorà. Picture Book 6. Amphoras and ancient wine Trade (Princeton 1961) fig. 64; nello stesso lavoro un piccolo contenitore simile agli esemplari del Rione Terra e datato al IV/V secolo d.C. non è compreso nel suddetto schema evolutivo, ivi fig. 66. Per quanto riguarda la «Tardo-Cnidia» o tipo Schoene-Mau XXXVIII, PANELLA 1986, 621 fig. 18.

²³ PANELLA 1986, 614 nota 7; 622–624 fig. 21; LEMAITRE 2000, 468–470; VILVORDER ET AL. 2000, 484.

²⁴ Il tipo è presente a Pozzuoli da due contesti del Rione Terra, uno di età giulio-claudia (CRIMACO 1993, 107 nota 192) e l'altro della seconda metà del II sec. d.C. (CRIMACO ET AL. 2003, 89), a Pompei (PANELLA 1986, 624 nota 31), a Napoli in contesti di età giulio-claudia (I. BRAGANTINI, Ricerche archeologiche a Napoli. Lo scavo di Palazzo Corigliano, [Napoli 1991] 98 n. 21), di fine III–IV sec. d.C. (CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 460 fig. 4,19) e fuori contesto (G. VECCHIO, Scavi nella chiesa di S. Aniello. In: E. Pozzi [a cura di], Napoli Antica. Catalogo della mostra, Napoli 26 settembre 1985 – 15 aprile 1986 [Napoli 1985] 144 tav. XVIII, 22.25; L. PUGLIESE, Le anfore di produzione orientale dal Complesso archeologico di S. Lorenzo Maggiore a Napoli (tesi di laurea Univ. Napoli 2000/2001) 126–136 n. 73–74).

²⁵ S. LEMAITRE, L'amphore de type Agorà F65/66, dite «monoansée». Essai de synthèse à partir d'exemplaires lyonnais. SFECAG Actes Congrès Mans 1997 (Marseille 1997) 311–319.

²⁶ P. RENDINI, Anfore. In: A. Di Vita/A. Martin (a cura di), Gortina II. Pretorio. Il materiale degli scavi Colini. 1970–1977 (Roma 1997) 372 Tav. 140, b.

²⁷ Si tratta di frammenti di orlo a fascia con margine inferiore rilevato, in alcuni casi comprensivi di un'ansa a nastro con profonda solcatura centrale. Le argille variano nel colore dal marrone scuro al marrone chiaro (Munsell 2.5YR da 6/4 a 6/6) e sono ricche di inclusi vari nel colore e nella dimensione ben visibili anche sulla superficie esterna. L'analisi macroscopica delle argille fa supporre un'origine cilicia.

²⁸ L'origine del tipo Late Roman 1 è attualmente discussa. D. Pieri ha ipotizzato una derivazione dall'anfora cretese Agorà G197; D. PIERI, Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V–VII siècles). Le témoignage des amphores en Gaule (Beirut 2005) 70; P. Reynolds dall'anfora Pompei 5; P. REYNOLDS, Linear typologies and ceramic evolution. Facta 2008, 70–72; A. Opaït ha sottolineato una forte influenza del tipo Dressel 30/Gauloise 4, individuando tre sottotipi tra le proto-LR1; OPAÏT 2010, 1015–1022.

²⁹ REYNOLDS 2005, 565 pl. 3 fig. 23; ID., Trade networks of the East, 3rd to 7th centuries: the view from Beirut (Lebanon) and Butrint (Albania) (Fine wares, Amphorae and Kitchen wares). In: LRCW 3, 89–114 fig. 1, k.

³⁰ OPAÏT 2010, 1016; 1018 fig. 4a–b; 1019 fig. 5a–b.

³¹ Ibid. 1016 fig. 6, con bibliografia di riferimento. Questa variante è attestata da quattro esemplari nell'US 6135.

³² REYNOLDS 2005, 564; 588 pl. 1 fig. 5.

³³ Ibid. 564 con bibliografia di riferimento: l'impasto colore camoscio è caratteristico della produzione cipriota, localizzata nell'area di Paphos, mentre quello marrone rossastro è riferibile a produzioni della Cilicia occidentale (*Anemurium*).

³⁴ A. OPAÏT, From DR 24 to LR2? In: M. Bonifay/J.-Chr. Tréglia (eds.), LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 2. BAR Internat. Ser. 1662 (Oxford 2007) 627–643; 636 fig. 2, 4.

³⁵ AURIEMMA/QUIRI 2006, 234–236, fig. 19; più recentemente per i contesti romani COLETTI/LORENZETTI 2010, 156.

³⁶ P. DYCZEK, Roman amphorae of the 1st–3rd centuries AD found on the Lower Danube. Typology (Varsavia 2001) 202–225; S. Y. VNUKOW, Pan-Roman Amphora Types produced in the Black Sea Region. In: J. Eiring/J. Lund, Transport Amphorae and Trade in the Eastern Mediterranean. Acts of the International Colloquium at the Danish Institute at Athens, 26–29 September 2002. Monogr. Danish Inst. Athens 5 (Athens 2004) 407–415.

³⁷ E. KLENINA, Trade relations between the Mediterranean and Black sea region in the 3rd–6th centuries AD in the light of ceramic artifacts. In: LRCW 3, 1009 fig. 2, 5a.

³⁸ Il tipo è attestato in Gallia settentrionale e nella Britannia meridionale in contesti datati dalla metà del III al IV secolo: VILVORDER ET AL. 2000, 484 fig. 3, 4–6; in *Pannonia*, a *Mansio Romula* in un contesto di IV sec. d.C.: V. PERKO, Amphorae of the Eastern Adriatic and its Northeastern Hinterland. In: ČAČE ET AL. 2006, 216; in Campania a Napoli da un contesto della fine del III–IV sec. d.C.: CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 460 fig. 4, 18. Il tipo è segnalato anche a Rione Terra da uno scarico di materiali ceramici datato alla metà del II secolo d.C., CRIMACO 1993, 108 nota 203.

³⁹ Si tratta di una formula ben augurante: «Buon viaggio alla flotta». Ringrazio la professoressa E. Miranda per il prezioso aiuto offertomi nella lettura del *titulus*. Per il significato del termine *Eúploia*, N. SANDBERG, *Eúploia: études épigraphiques*. Göteborg Univ. Årsskrift 60, 8 (Göteborg 1954). L'espressione *Eúploia* compare su un coperchio di anfora dall'Egitto, H. W. PLEKET/R. S. STROUD (a cura di), *Supplementum epigraphicum Graecum* 42 (Amsterdam 1995) 479 n. 1635, 182.

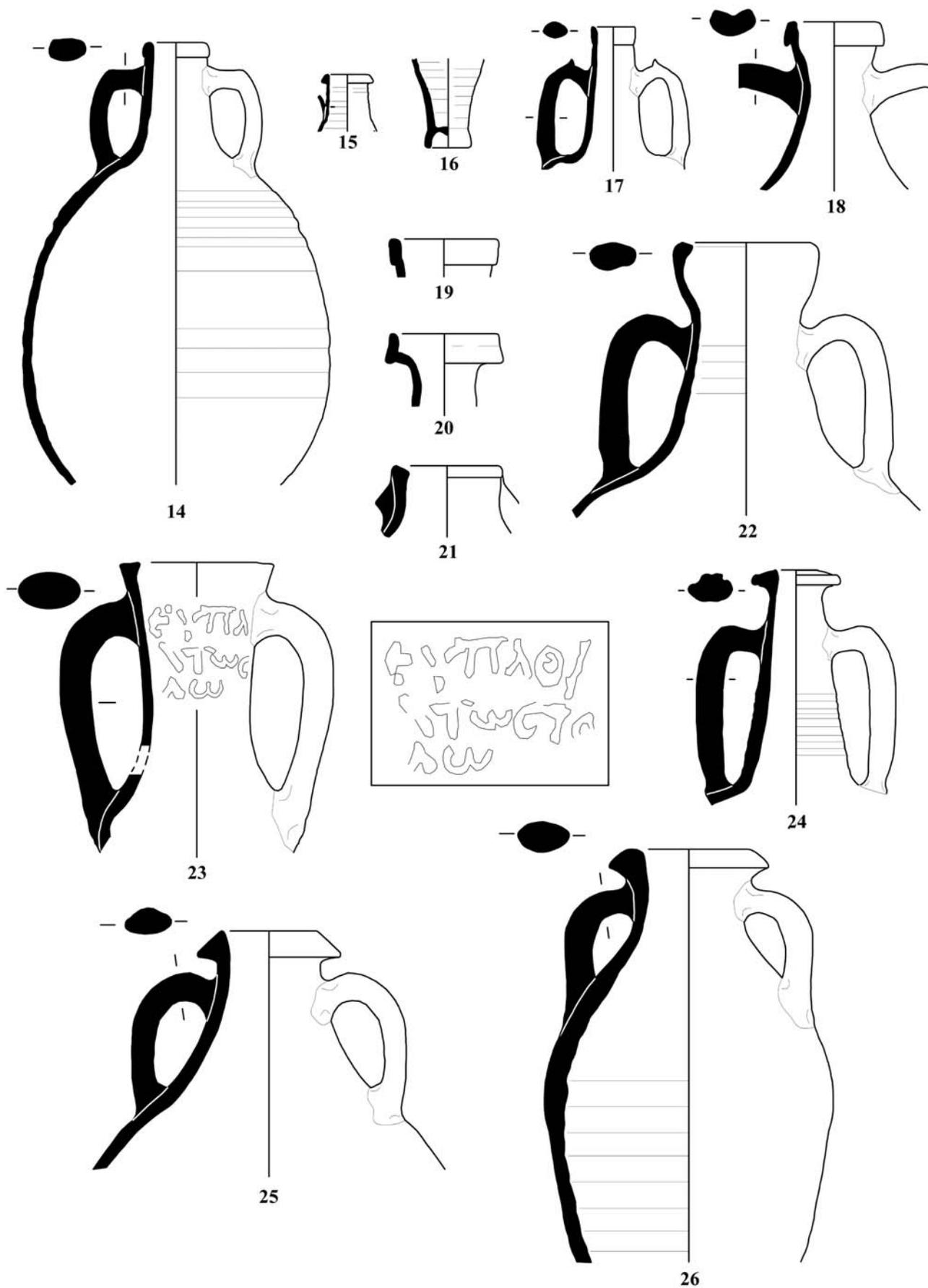


Fig. 3. Anfore: 14–24 produzione orientale; 25–26 produzione iberica. – Scala 1:5.

Attestata da almeno due esemplari è l'anfora vinaria Kapitän II⁴⁰. L'ipotesi di una origine egeo-orientale per questo tipo è fortemente probabile sulla base delle caratteristiche tecniche, ma non è ancora stata suffragata dal ritrovamento di fornaci. È molto ben documentata sia nel bacino occidentale che orientale del Mediterraneo a partire dalla seconda metà del II secolo⁴¹, con una circolazione più consistente nel III e IV secolo⁴².

Produzioni iberiche

Tra le importazioni dall'area iberica sono maggiormente attestate anfore di produzione betica, in minor quantità quelle di provenienza lusitana. Ben documentata è l'anfora olearia Dressel 23 riconosciuta in diciassette esemplari. Questo contenitore è considerato la derivazione tarda di dimensioni più piccole del tipo Dressel 20. Nelle tipologie note il tipo è suddiviso in numerose varianti, sia in base alla grande varietà di orli sia in base alla forma delle anse⁴³. Pur non essendo tutti gli esemplari integri e comprensivi dell'ansa, essi possono essere inseriti nella variante «a» della tipologia del Berni⁴⁴, datata a partire dalla metà del III sec. d.C. (fig. 3,25–26). Le argille, di colore dal beige-rosato al rosso, con inclusi di quarzo, e la presenza a volte di un rivestimento camoscio sembrano rimandare alla zona del Guadalquivir o della Betica orientale. Un solo esemplare è riferibile al tipo Dressel 20⁴⁵.

Sempre da area betica provengono le anfore vinarie tipo Beltran 68, presenti con tre esemplari (fig. 4,27). Datate a partire dalla metà del III fino agli inizi del V sec. d.C., sono documentate lungo le coste della Betica e della Tarraconensis, in Lusitania (Bracara Augusta), ed in Italia (al Testaccio a Roma e a Gricignano in Campania)⁴⁶. Almeno due esemplari, non senza dubbio, sono riferibili al tipo Beltran 72 (fig. 4,28), anfora adibita al trasporto del *garum* di cui si conoscono centri di produzione in area lusitana e betica. Presente nella variante «a» con orlo a sezione triangolare, è databile dalla metà del III sec. d.C. e non ha una grande diffusione⁴⁷.

Dall'area lusitana, distinguibili per una argilla color arancio ricca di inclusi di mica dorata, provengono invece quattro esemplari dell'anfora da *garum* Almagro 51c, prodotta anche in area betica, e presenti nella variante «b»⁴⁸ (fig. 4,29) datata dalla seconda metà del III sec. d.C.⁴⁹

Produzioni italiane e siciliane

Di produzione regionale sono 28 esemplari dell'anfora identificata da P. Arthur come Mid Roman Campanian Amphora⁵⁰ (fig. 4,30), realizzazione tarda della Dressel 2–4 campana e documentata, da età antonina sino agli inizi del IV secolo, in Campania, Lazio, Gallia Belgica, lungo la frontiera renana e sino in Britannia⁵¹. È stato possibile attraverso l'analisi macroscopica distinguere due tipi di argille che verosimilmente si riferiscono a due diverse aree di produzione entrambe probabilmente campane⁵².

Dall'area sicula provengono dieci esemplari del tipo Agorà M254, piuttosto comune nel Mediterraneo occidentale, e presente nel nostro contesto nella più tarda variante «a» (fig. 4,31), datata dalla seconda metà del II al IV sec. d.C.⁵³ Altri contenitori, recentemente attribuiti a questa area⁵⁴, rientrano nei tipi Ostia I, 455/Ostia IV, 166 (fig. 4,32–33). Si tratta di anfore di piccola dimensione di cui non è ancora ben noto un ordinamento tipologico e la cui cronologia si pone tra il III ed il V secolo d.C.⁵⁵

⁴⁰ Sono presenti nell'US 6135 un orlo molto frammentario e cinque frammenti di ansa riconducibili al tipo Kapitän II.

⁴¹ I risultati dei recenti scavi a Roma nell'area del Monte Testaccio hanno offerto un nuovo dato cronologico sull'inizio della produzione e circolazione delle Kapitän II, presenti nelle stratigrafie romane già nella prima metà del II secolo d.C., COLETTI/LORENZETTI 2010, 156.

⁴² PANELLA 1986, 616–617; 625–628 fig. 25; AURIEMMA/QUIRI 2006, 240–241. In Campania il tipo è ben attestato a Napoli in un contesto della fine del III–IV secolo d.C. (CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 460 fig. 4,17).

⁴³ S. J. KEAY, Late Roman amphorae in the Western Mediterranean. A typology and economic study: the Catalan evidence. BAR Internat. Ser. 196 (Oxford 1984) tipo XIII A, B, C, D, E, XIII bis; BERNI MILLET 1998, Dressel 23a, b, c, d.

⁴⁴ BERNI MILLET 1998, 57–62 fig. 37–39.

⁴⁵ E. G. VARGAS/D. BERNAL CASASOLA, Ánforas de la Bética. In: D. Bernal Casasola/A. Ribera i Lacomba (eds.), Cerámicas hispanorromanas. Un estado de la cuestión (Cadice 2008) 661–687 con bibliografia di riferimento.

⁴⁶ Sono presenti, inoltre, sui relitti Cabrera III e Marzamemi D, D. BERNAL CASASOLA, Ánforas y vino en la antigüedad tardía. El ejemplo de la Hispania Meridional. In: J. Blázquez Pérez/S. C. Pérez (a cura di), El vino en época tardoantigua y medieval. Ser. Varia 8 (Madrid 2009) 48–49; 53 fig.16.

⁴⁷ D. BERNAL CASASOLA 2001, 286–287; 344 fig. 20; F. MAYET, Les amphores lusitaniennes. In: Lévêque/Morel 2001, 277–293.

⁴⁸ I. V. PINTO/A. P. MAGALHÃES/P. BRUM, Un depotoir du V siècle dans l'officine de salaisons 1 de Troia (Portugal). RCRF Acta 42, 403; la stessa variante è denominata anche «piriforme», BERNAL CASASOLA 2001, 284–286.

⁴⁹ Il tipo è ben attestato nelle necropoli puteolane della media e tarda età imperiale, CRIMACO ET AL. 2003, 91.

⁵⁰ ARTHUR/WILLIAMS 1992, 250–260.

⁵¹ ARTHUR/WILLIAMS 1992, 253–254; P. A. TYRES, Roman Pottery in Britain (London 1996); più recentemente il tipo è segnalato a Napoli da un contesto di fine III–IV secolo, CARSANA/DEL VECCHIO 2010, 460; a Baia da un contesto di inizio III secolo, dal teatro di Miseno da stratigrafie di fine III–inizio IV secolo, DI GIOVANNI 2012, 1499 nota 65.

⁵² Un tipo di argilla presenta un colore rosso (Munsell 10R 5/8), moltissimi inclusi neri vulcanici e pochi piccoli inclusi bianchi; l'altro ha un colore cuoio (Munsell 5YR 6/4) e pochi inclusi neri e bianchi. Attraverso l'analisi delle sezioni sottili, P. Arthur individua tre differenti gruppi di argille riferibili alla Campania (Campania settentrionale dove si localizzano alcune officine, baia di Napoli, area pompeiana) più un quarto gruppo proveniente dall'area calabrese: ARTHUR/WILLIAMS 1992, 253; 256–258.

⁵³ BONIFAY 2004, 146–148; J. A. RILEY, The coarse pottery from Berenice. In: J. A. Lloyd (a cura di), Excavations at Sidi Krebish – Benghazi II. Suppl. Libya Ant. V.II (Tripoli 1979) 177; Ostia IV, 467–471.

⁵⁴ R. J. A. WILSON, Rural settlement in Hellenistic and Roman Sicily: excavations at Campaniano (AG). Papers Brit. School Rome 68, 1994–1998, 361–363, fig 20E; M. CASALINI/M. CRESPI, Anfore tardo antiche di piccole dimensioni a fondo piatto dalle pendici nord-orientali del Palatino. RCRF Acta 41, 2010, 102 con bibliografia di riferimento alla nota 8.

⁵⁵ Il tipo presenta orlo «ad anello», leggermente svasato e poco distinto dal collo cilindrico o lievemente troncoconico, anse a sezione circolare dal profilo incurvato, fondo piano. Le argille variano dal rosso al rosso-grigio, al verdognolo con ingobbiate di diversa tonalità, Ostia III, 485–487; Ostia IV, 232–235. Gli impasti dei nostri esemplari hanno colori dal rosso al marrone rosato (Munsell 10R 4/8; Munsell 2.5YR 6/6), in un sol caso la superficie esterna è annerita; il confronto macroscopico tra le argille di alcuni esemplari del gruppo Ostia I, 455/Ostia IV, 166 con quelle delle anfore Agorà M254 ha rivelato lo stesso tipo di impasto.

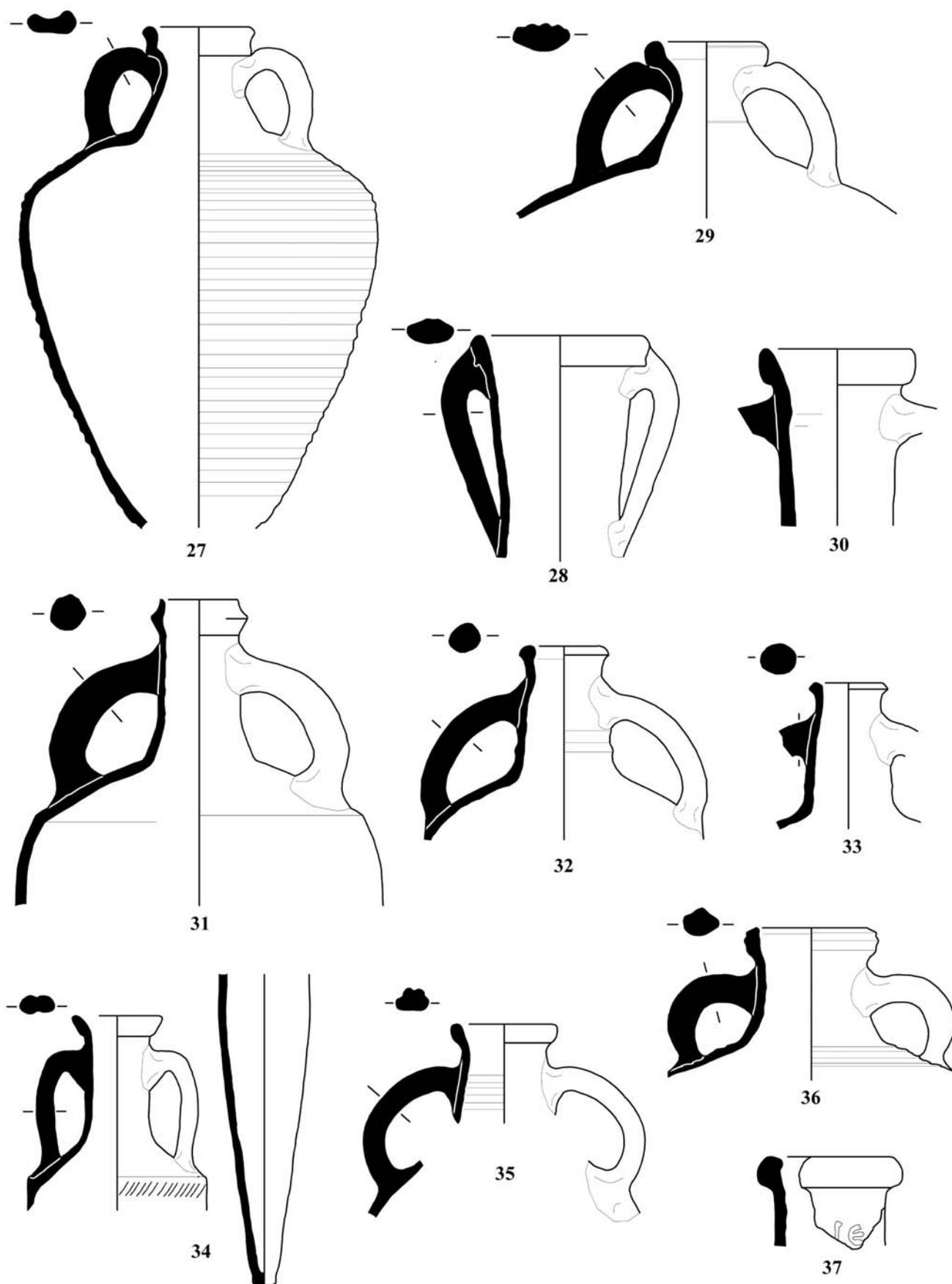


Fig. 4. Anfore: 27–29 produzione iberica; 30 italica; 31–33 siciliana; 34–37 non identificata. – Scala 1:5.

Produzioni non identificate

Un certo numero di frammenti di anfore (13,7%), a causa del cattivo stato di conservazione, non è stato attribuito a nessuna tipologia nota. Solo in alcuni casi, l'analisi del frammento e delle argille ha suggerito ipotesi sull'identificazione e sulla provenienza di esemplari meglio conservatisi.

Un piccolo gruppo è identificabile con la forma Ostia I, 457, datata al III sec. d.C.⁵⁶ Si tratta di un'anfora con orlo svasato a fascia piana ben distinto dal collo stretto e piuttosto dritto, anse a doppio bastoncino, piccolo bordo che sottolinea l'attacco tra la spalla e la pancia, fondo cavo, stretto e lungo. Su un esemplare è ben visibile un motivo a linee oblique parallele incise nel punto di unione tra la spalla e la pancia (fig. 4,34). L'argilla è di colore rosa (Munsell 2.5YR 7/6) abbastanza depurata e porosa al tatto⁵⁷. Oltre a Ostia il tipo è attestato in Campania a Francolise⁵⁸.

Attribuibile ad una produzione orientale per l'argilla simile a quella del contenitore monoansato Agorà F65–66, è un'anfora con orlo a fascia arrotondato esternamente, collo troncoconico e anse a «fiorellino» impostate sulla sommità del collo (fig. 4,35). Incerta è la provenienza di un esemplare con orlo a fascia leggermente ingrossato, profilo esterno segnato da due scanalature poco profonde, corto collo troncoconico ed anse a «fiorellino» dal profilo incurvato impostate sul collo e sulla spalla (fig. 4,36); le pareti hanno fitte scanalature e suono metallico; l'argilla di colore rosso (Munsell 2.5YR da 7/8 a 6/8) è piuttosto ben depurata e abbastanza porosa in superficie. Un frammento di orlo a fascia arrotondato ed ingrossato esternamente conserva i resti di un *titulus pictus* in rosso di cui è ben leggibile una epsilon; l'argilla, di colore marrone (Munsell 2.5YR 6/4) ricca di inclusi, sembra rimandare ad una produzione cilicia (fig. 4,37).

Conclusione

Sebbene il contesto esaminato rappresenti una parte della totalità del materiale ceramico del Rione Terra, si possono evidenziare alcune tendenze della circolazione dei contenitori da trasporto a Pozzuoli nel corso del III secolo d.C.

Tra le importazioni, che risultano essere predominanti rispetto ai prodotti locali, la presenza di anfore africane è quantitativamente maggiore (37,4%) rispetto alle altre produzioni e più consistente anche rispetto al secolo precedente, come testimoniato dal contesto di età antonina di Cratere Senga (Pozzuoli)⁵⁹ e dallo scarico della seconda metà del II sec. d.C., che oblitera il condotto fognario sottoposto al decumano c.d. di «via Duomo» sul Rione Terra⁶⁰.

Tra le anfore orientali, la maggior parte delle quali adibite al trasporto del vino, si nota una varietà delle regioni di provenienza (14,2%, Cnido, Valle del Meandro, Cilicia, area pontica), rispetto alla forte incidenza quantitativa delle importazioni cretesi a Pozzuoli nei più antichi contesti sopra citati⁶¹.

Per quanto riguarda le importazioni dalla penisola iberica, precedentemente poco attestate a Pozzuoli⁶², pur essendo in quantità minori (12,8%) rispetto a quelle africane ed orientali, sono significative considerando il rapporto tra Pozzuoli e la provincia spagnola meglio noto dalle fonti letterarie che non dalle evidenze archeologiche⁶³.

Buona è la presenza delle anfore locali (13,3%)⁶⁴ a testimonianza della forte tradizione della produzione vinicola campana e significative sono anche le importazioni dall'area sicula (8,5%) che diverrà nei secoli successivi un notevole centro di produzione.

maricadefilippo@libero.it

⁵⁶ Ostia III, 478–482. Il tipo è descritto insieme alle forme Schone-Mau XXXV/Ostia II, 528, Ostia III, 371 e 604, con cui ha in comune le anse bifide e le piccole dimensioni, mentre differisce per l'articolazione dell'orlo, il profilo del collo e la forma del puntale.

⁵⁷ L'argilla degli esemplari ostiensi è rosso-arancione con ingobbatura bianco-crema come quella dei tipi Schoene-Mau XXXV, riferibile ad area tripolitana (vedi nota precedente), BONIFAY 2004, 146–147.

⁵⁸ M. A. COTTON, The San Rocco villa at Francolise (Roma 1985) 241–242 fig. 62,8, identificato come Schone-Mau XXXV e descritto con un'argilla molto simile a quella dei nostri esemplari.

⁵⁹ Le importazioni africane sono attestate con una percentuale di circa il 20%, GARCEA ET AL. 1984, 245–285; DI GIOVANNI 2012, 1483–1484.

⁶⁰ Le importazioni africane sono attestate con una percentuale del 25%, CRIMACO ET AL. 2003, 88; DI GIOVANNI 2012, 1484–1486.

⁶¹ A Cratere Senga le importazioni cretesi raggiungono circa il 20%, GARCEA ET AL. 1984, 281–282; a Rione Terra il 36,5%, CRIMACO ET AL. 2003, 88–89; sulle problematiche relative ai rapporti economici tra Pozzuoli e Creta, ibid. nota 73 con bibliografia di riferimento.

⁶² Sono assenti a Cratere Senga, GARCEA ET AL. 1984, 283; e presenti con una percentuale del 6% a Rione Terra nello scarico di obliterazione del condotto fognario, CRIMACO ET AL. 2003, 89.

⁶³ CRIMACO ET AL. 2003, 89–91.

⁶⁴ Le anfore di produzione campana Dressel 2/4 sono attestate con una percentuale di circa 25% a Cratere Senga; nel contesto di abbandono del collettore fognario di Rione Terra rappresentano il 5% (Dressel 2/4 e Mid-Roman Campanian). Confrontando il dato fornito dall'US 6135 con quello del più antico contesto del collettore fognario si registra una crescita della presenza delle anfore di produzione locale, fenomeno documentato anche nel contesto di fine III–inizio IV sec. del vicino sito di Miseno, rispetto al più antico contesto di Baia (inizio III sec. d.C.), DI GIOVANNI 2012, 1499 nota 65.

Bibliografia

- ARTHUR/WILLIAMS 1992 P. ARTHUR/D. WILLIAMS, Campanian wine, Roman Britain and the third century A.D. *Journal Roman Arch.* 5, 1992, 250–260.
- AURIEMMA/QUIRI 2006 R. AURIEMMA/E. QUIRI, Importazioni di anfore orientali nel Salento tra primo e medio Impero. In: a e et al. 2006, 225–251.
- BERNAL CASASOLA 2001 D. BERNAL CASASOLA, La producción de ánforas en la Bética en el s. III y durante el Bajo Imperio romano. In: E. García Vargas (a cura di), *Ex Baetica Amphorae. Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano, Écija y Sevilla, Diciembre de 1998 (Écija 2001)* 239–372.
- BERNI MILLET 1998 P. BERNI MILLET, Las ánforas de aceite de la Bética y su presencia en la Cataluña romana. *Publ. Univ. Barcelona* (Barcelona 1998).
- BONIFAY 2004 M. BONIFAY, Etudes sur la céramique romaine tardive d’Afrique. *BAR Internat. Ser.* 1301 (Oxford 2004).
- CARSANA/DEL VECCHIO 2010 V. CARSANA/F. DEL VECCHIO, Il porto di Neapolis in età tardo antica: il contesto di IV secolo d.C. In: *LRCW* 3, 459–470.
- ČAČE ET AL. 2006 S. ČAČE/A. KURILIĆ/F. TASSAUX (a cura di), Les routes de l’Adriatique antique. Géographie et économie. Actes de la Table ronde du 18 au 22 septembre 2001 Zadar (Bourdeaux, Zadar 2006).
- COLETTI 2013 F. COLETTI, Nuove acquisizioni sull’epigrafia anforaria africana. Contesti romani a confronto di età medio e tardo imperiale. In: D. Bernal Casasola et al. (a cura di), *Hornos, talleres y focos de producción alfarera en Hispania: I Congreso Internacional de SECAH. Ex Officina Hispana, Cádiz 3–4 de marzo de 2011, vol. 2* (Spagna 2013) 299–316. .
- COLETTI/LORENZETTI 2010 ID./E. G. LORENZETTI, Anfore orientali a Roma. Nuovi dati dagli scavi della Soprintendenza Archeologica di Roma nell’area del Testaccio. *RCRF Acta* 41, 2010, 155–164.
- CRIMACO 1993 L. CRIMACO, Lo scavo dei complessi 13, 18, 10, 14, 15, e gli scarichi dei materiali dei complessi 12 e 13. *Boll. Arch.* 22, 1993 (1996) 100–109.
- CRIMACO ET AL. 2003 ID. ET AL., L’impianto fognario sottoposto al settore ovest del decumano di via Duomo. In: L. Crimaco/C. Gialanella/F. Zevi (a cura di), *Da Puteoli a Pozzuoli. Scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra. Atti della giornata di studio, Istituto Germanico, Roma 27 aprile 2001* (Napoli 2003) 79–94.
- DI GIOVANNI 2012 V. DI GIOVANNI, Le dinamiche degli scambi economici nella Campania in età imperiale. Circolazione delle produzioni africane: ceramiche fini, anfore da trasporto e ceramiche da cucina. *Africa Romana* 19, 2012, 1476–1503.
- GARCEA ET AL. 1984 F. GARCEA/G. MIRAGLIA/G. SORICELLI, Uno scarico di materiale ceramico di età adrianeo-antonina da Cratere Senga (Pozzuoli). *Puteoli 7–8, 1983–84*, 245–285.
- LCRW 1 J. M. GURT I ESPARRAGUERA/J. BUXEDA I GARRIGOS/M. A. CAU ONTIVEROS (eds.), *LRCW 1. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 1*. *BAR Internat. Ser.* 1340 (Oxford 2005).
- LRCW 3 S. MENCHELLI/S. SANTORO/M. PASQUINUCCI/G. GUIDUCCI (eds.), *LRCW 3. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean: Archaeology and Archaeometry 3. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*. *BAR Internat. Ser.* 2185 (Oxford 2010).
- LEMAITRE 2000 S. LEMAITRE, Les importations d’amphores de Méditerranée orientale à Lyon au III siècle ap. J.C. *RCRF Acta* 36, 2000, 467–486.
- LÉVÊQUE/MOREL 2001 P. LÉVÊQUE/J. P. MOREL (a cura di), *Céramiques hellénistiques et romaines* (Paris 2001).
- OPAIT 2010 A. OPAIT, On the origin of Carthage LR amphora I. In: *LRCW* 3, 1015–1022.
- Ostia I A. CARANDINI (a cura di), *Le Terme del Nuotatore. Scavo dell’ambiente IV. Ostia I. Stud. Miscellanei* 13 (Roma 1968).
- Ostia II A.A.V.V., *Le Terme del Nuotatore. Scavo dell’ambiente I. Ostia II. Studi Miscellanei* 16 (Roma 1970).
- Ostia III A. CARANDINI/C. PANELLA, *Le Terme del Nuotatore. Scavo degli ambienti II, VI, VII. Scavo dell’ambiente V e di un saggio nell’area SO. Ostia III. Stud. Miscellanei* 21 (Roma 1973).
- Ostia IV L. ANSELMINO/A. CARANDINI/C. PANELLA, *Le terme del nuotatore. Scavo dell’ambiente XVI e dell’area XXV. Ostia IV. Stud. Miscellanei* 23 (Roma 1977).
- PANELLA 1986 C. PANELLA, Oriente ed occidente: considerazioni su alcune anfore «egee» di età imperiale ad Ostia. In: J. Y. Empereur/Y. Garlan (a cura di), *Recherches sur les Amphores Grecques. Bull. Corr. Hellénique. Suppl.* 13, 1986, 609–636.
- REYNOLDS 2005 P. REYNOLDS, Levantine amphorae from Cilicia to Gaza: a typology and analysis of regional production trends from the 1st to 6th centuries. In: *LRCW* 1, 563–612.
- VILVORDER ET AL. 2000 F. VILVORDER/R. P. SYMONDS/S. REKK, Les amphores orientales en Gaule Septentrionale et au Sud-Est de la Grande Bretagne. *RCRF Acta* 36, 2000, 477–486.

